

L'imprenditorialità educativa e suoi effetti sulle politiche educative in Brasile

LUCIANA PEDROSA MARCASSA (0000-0001-5313-1002)

Ricercatrice di Pedagogia - Universidade Federal de Santa Catarina, Florianópolis - Santa Catarina, Brasil

Corresponding author: lumarcassa@gmail.com

Abstract. This article examines the corporate-led education project and its impact on educational policies in Brazil. It explores the ways in which business hegemonic apparatuses penetrate and influence the State, and the resulting consequences for public education. The analysis considers the interests driving corporate involvement in current educational policies, demonstrating that such initiatives lead to the real subsumption of education under capital, effectively transforming education into a commodity.

Keywords. Commodification of education - Neoliberal education reform - State - education policy - Antonio Gramsci.

1. Alcuni punti di riferimento

Affrontare criticamente le attuali politiche educative e le loro implicazioni per l'istruzione nella realtà brasiliana richiede di entrare in un dibattito ampio e contestato, con numerose interpretazioni e controversie.

Parto dal presupposto che le politiche pubbliche, tra cui le politiche educative, sono risposte presentate dallo Stato a problemi e richieste sociali, secondo interessi economici e politici, relazioni di forze sociali, modi di concepire ciò che è appropriato e giusto in un dato momento storico. Pertanto, se la politica, nel senso lato del termine, è un'attività che determina le modalità con cui vengono distribuiti costi e benefici, vantaggi e svantaggi alla luce dei bisogni e degli interessi sociali, la domanda che si pone, per chi studia le politiche educative è: quali sono i criteri, i principi e i valori che definiscono il contenuto e il modo in cui viene attuata una determinata politica educativa?

Rispondere a queste domande ci pone di fronte alla necessità di comprendere la configurazione dello Stato, il suo funzionamento e di conseguenza il problema di come, al suo interno, si portino avanti le soluzioni ai problemi e alle richieste della società, in esse contenute le contraddizioni e le controversie che attraversano le classi sociali e i loro diversi interessi e bisogni.

Si tratta, come ci insegna Gramsci, di comprendere che tutto è politica, cioè punto di articolazione tra oggettività e soggettività, libertà e necessità, volontà e determinazione,

economia e politica. L'economia non è dunque qualcosa di isolato dalla totalità sociale o dall'insieme delle relazioni sociali, anzi, presuppone addirittura l'esistenza di quelle relazioni di forze sociali e politiche, che sono attraversate dalle esigenze e dalle sfide che riguardano la vita in comune. Cosicché le politiche educative non possono essere comprese se non in relazione alle dispute egemoniche che, a loro volta, presuppongono un certo ordine economico, politico e culturale.

Secondo la concezione marxista, lo Stato ha innanzitutto la funzione fondamentale di garantire il dominio della classe che detiene la proprietà dei mezzi di produzione in una struttura basata sullo sfruttamento del lavoro. In questa teoria classica, lo Stato è identificato con l'insieme dei meccanismi repressivi che garantiscono il potere della classe dominante, cioè svolge una funzione di controllo e dominio. Gramsci, a sua volta, aggiunge che, oltre a ciò, lo Stato svolge anche un ruolo di direzione politica e culturale, poiché le classi dirigenti non possono fare a meno dell'educazione politica, di una formazione culturale che favorisca l'attrazione e l'ampliamento della loro base di appoggio sociale. Bisogna quindi educare al consenso, affinché vi sia un consenso attivo che supporti il raggiungimento dei propri obiettivi, delle proposte, delle idee, conferendo legittimità e coesione al loro progetto di società e, in conseguenza, alle politiche da elaborare.

Dunque, nella configurazione dello Stato, per Gramsci, oltre agli apparati considerati come parte della società politica (potere esecutivo, di polizia, militare, la magistratura), lo Stato è composto anche dai meccanismi attraverso i quali le classi dirigenti ottengono il consenso, cioè dagli apparati di egemonia. Questi apparati, plurali e diversificati, avendo un profondo legame con la società civile, luogo della loro azione, costituiscono una trincea avanzata dello Stato.

Nel Quaderno 13, Gramsci spiega che la produzione del consenso è: "compito educativo e formativo dello Stato", che ha sempre il fine di "adeguare la "civiltà" e la moralità delle più vaste masse popolari alle necessità del continuo sviluppo dell'apparato economico di produzione"¹, dato che lo Stato è: "tutto il complesso di attività pratiche e teoriche con cui la classe dirigente giustifica e mantiene il suo dominio non solo, ma riesce a ottenere il consenso attivo dei governati"².

Così, Gramsci chiarisce che il diritto, insieme all'istruzione e alle organizzazioni culturali, è lo strumento necessario alla creazione e al mantenimento un certo tipo di civiltà e di cittadino. Il che contribuisce, altresì, a far scomparire certe usanze e a diffonderne altre. Beninteso questa mediazione degli apparati politici e culturali, cioè degli intellettuali organici collettivi, permea la nostra coscienza e produce modi di vedere il mondo, prospettive, concezioni teoriche, etiche e morali. Il maggiore o minore grado di comprensione di queste determinazioni storico-sociali plasma non solo il nostro modo di spiegare la nostra esistenza, ma anche il nostro modo di affrontare i bisogni e le richieste in termini di politiche educative.

In Brasile, tra le controversie contemporanee che ruotano attorno alle politiche educative, l'egemonia, vi è quella inerente al progetto di formazione aziendalistica, considerato redentore dei mali educativi, da parte di gruppi e movimenti che si presentano come portavoce dell'interesse generale. In questo testo, vorrei riflettere sugli effetti di questo

¹ A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, Torino, Einaudi, 2014, Q. 13, 07, pp. 1565-1566.

² A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, op.cit. Q. 15, 10, p. 1765.

progetto presenti nelle attuali politiche educative, in modo da poter assumere una posizione critica, etica e non conformista in vista di quanto presentato dagli intellettuali organici delle classi dirigenti nel paese.

2. L'imprenditorialità educativa nella formazione scolastica in Brasile

Col termine *l'imprenditorialità educativa* (empresariamento da educação) mi riferisco a un fenomeno sviluppatosi nella storia della scuola brasiliana, ma solo oggi è stata ampiamente studiata nel nostro campo da diversi ricercatori. Si tratta di un processo che, secondo Motta e Andrade³ è legato a tre meccanismi strettamente interconnessi, attraverso i quali l'educazione è stata profondamente riconfigurata in senso aziendalistico: 1) la mercificazione dell'educazione scolastica, attraverso il quale essa si trasforma in una nicchia di mercato, 2) la commercializzazione dell'educazione, attraverso il quale essa viene sussunta nella forma e nella logica della merce e 3) la subordinazione dell'educazione e della scuola al controllo delle aziende, che così assumono il potere di stabilire la direzione morale e intellettuale dell'educazione e della scuola. Tutti e tre questi meccanismi costituiscono un processo più ampio e complesso, che inerisce all'assimilazione reale e diretta dell'educazione alle dinamiche del capitale.

Sappiamo che la scuola ha sempre avuto una certa responsabilità nella formazione e/o preparazione della forza lavoro necessaria allo sviluppo del modo di produzione capitalistico. Però, di fronte alla crisi capitalista alla fine del secolo scorso, che raggiunse il culmine in America Latina e in Brasile negli anni '80, e contemporaneamente alla necessità di ampliare i rapporti capitalistici causati dalla sua stessa crisi, l'educazione cominciò a essere vista dagli imprenditori e dalle aziende non solo come uno spazio per preparare e adattare la forza lavoro al mercato, ma come una grande opportunità per diversificare i propri investimenti e aumentare la redditività.

È noto che l'istruzione pubblica in Brasile è stata contesa e occupata da organizzazioni civili, fondazioni e apparati di azione politica e ideologica, tutti legati a banche e aziende che, negli ultimi 4 decenni, sono stati molto presenti e attivi nel campo delle iniziative e politiche educative, con incentivi pubblici su larga scala. Mi riferisco qui a gruppi che hanno un'elevata capacità organizzativa, tecnica e di leadership, cioè a soggetti politici collettivi predisposti alla mobilitazione politica e all'azione pratica in difesa dei propri interessi specifici, indipendentemente dal regime politico che questi hanno via via sostenuto nel tempo.

Vale la pena menzionare l'indiscutibile appoggio degli imprenditori nazionali e internazionali alla dittatura militare brasiliana (1964-1985), un periodo in cui i loro interessi furono fortemente tutelati. Dagli anni '80 in poi, avendo già incorporato la dottrina neoliberista, le grandi imprese hanno supportato la liberalizzazione finanziaria e commerciale, accompagnata da una profonda deregolamentazione dei diritti sociali (lavoro, previdenza sociale, istruzione, sanità, ecc.). A tal fine, i gruppi imprenditoriali cercarono di diffondere nella società nuove basi morali e intellettuali per garantire la coesione sociale, costruendo un'immagine di sé come i principali agenti nell'adozione di politiche

³ Cfr. V. Motta; C. Andrade, *O empresariamento da educação de novo tipo e suas dimensões*. Educ. Soc., Campinas, v. 41, e224423, 2020

di responsabilità sociale e sostenibilità, attribuendo una connotazione sociale all'accumulazione capitalista⁴.

Seguendo le linee guida concordate negli accordi sottoscritti con organizzazioni multilaterali, in particolare la Banca Mondiale e l'UNESCO, le forze politiche nazionali egemoniche, guidate da gruppi imprenditoriali come il GIFE – Gruppo di Istituti, Fondazioni e Imprese, fondato nel 1989, l'Istituto Ethos e Abong – Associazione Brasiliana di ONG, basate sui precetti della filantropia aziendale e dell'investimento sociale privato, hanno cercato di ridisegnare l'istruzione obbligatoria attorno ai cosiddetti *bisogni di apprendimento di base*, in pieno accordo con le raccomandazioni della Prima Conferenza Mondiale sull'Educazione, nel 1990, quando le finalità dell'educazione furono articolate con i parametri tecnici ed etico-politici dello sviluppo economico e della competitività.

Così, sotto lo slogan *Educação para todos* (Educação para Todos), i gravi problemi che impedivano lo *sviluppo nazionale* vennero attribuiti all'istruzione – o alla sua mancanza – tanto che in Brasile vennero adottate politiche che privilegiavano l'accesso e la permanenza alla e nella scuola di un maggior numero di alunni provenienti dai settori popolari, rafforzando il legame tra istruzione obbligatoria ed *educação para todos*, con la giustificazione della promozione di una cittadinanza attiva e responsabile, in cui non solo lo Stato, ma *tutti* sarebbero stati responsabili del successo dell'educazione: Stato, famiglia, organizzazioni civili, imprenditori, ecc. Il risultato fu l'espansione del cosiddetto *interesse pubblico* nell'istruzione per favorire la partecipazione di *aziende socialmente responsabili* all'offerta di istruzione pubblica. La nozione di qualità dell'istruzione, a sua volta, è stata incorporata nelle politiche educative come sinonimo di efficienza, produttività e risultati, mentre la nozione di cittadinanza è stata limitata al diritto di voto, di consumo e al diritto individuale di esprimere preferenze morali, religiose e filosofiche, cioè, una combinazione di economia di mercato con stretta partecipazione sociale.

La Riforma dello Stato del 1995 ha creato strumenti giuridici capaci di garantire nuove forme di attività imprenditoriale, finora sconosciute nella storia del Brasile. La natura pubblica delle iniziative statali è stata fortemente distorta dal concetto di *pubblico non statale* introdotto da questa riforma, che ha avuto un forte carattere manageriale. Tale riforma ha creato le condizioni per le successive regolamentazioni degli enti sociali di interesse pubblico di natura privato-imprenditoriale e dei partenariati pubblico-privati. Da lì si svilupparono politiche incentrate sugli esclusi sociali e culturali, sui più poveri e indigenti, con l'obiettivo di alleviare gli effetti dei problemi, le sofferenze causate, le conseguenze delle contraddizioni, ma senza mettere in discussione o intervenire sulle cause e sulle strutture che generano disuguaglianze e povertà.

La scelta di politiche compensative di riduzione della povertà ha continuato a essere una linea guida per i governi successivi. Così, il primo governo di Lula, nel 2003, non solo riaffermò l'impostazione del Consensus di Washington, ma sviluppò anche altri organismi politici e statali per coordinare le azioni dei diversi segmenti della società civile, sulla base di articolazioni rinnovate tra settore pubblico e privato. Il risultato è stato quello che Algebaile⁵ chiama *espansione verso il meno*: carriere scolastiche più lunghe, tasso di iscrizione alle scuole più elevato, espansione del sistema educativo, sempre più

⁴ Cfr. A. S. Martins; L. M. V. Neves (a cura di), *Educação básica: tragédia anunciada*. São Paulo, Xamã, 2015.

⁵ Cfr. E. Algebaile, *Escola pública e pobreza no Brasil: a ampliação para menos*. Rio de Janeiro, Lamparina, FAPERJ, 2009.

basato sull'orientamento al lavoro e sulla partecipazione delle organizzazioni imprenditoriali, sia nell'erogazione dell'istruzione sia nella formulazione delle politiche educative, ma con una riduzione della qualità dell'istruzione scolastica.

Perciò, alle soglie del ventunesimo secolo, si consolida un blocco sociale egemonico, che diventa tanto più forte quanto più è capace di moltiplicare i suoi agenti, le sue partnership, le sue reti politiche e influenti e, pertanto, di ampliare la sua base di appoggio sociale attraverso la diffusione di idee, proposte e azioni che producono consenso. Il caso più esemplare è il movimento *Todos pela Educação* (TPE), fondato nel 2006, il più grande apparato di egemonia borghese nella storia dell'istruzione brasiliana. Fin dalla sua fondazione, il TPE ha potuto contare sul sostegno di rappresentanti di diverse grandi aziende, banche (Itaú Social, DPachcoal, Gerdau, Instituto Península, GOL, Fundação Victor Civita, tra le altre) e organizzazioni multilaterali. L'articolazione del TPE e il potere di influenza all'interno della società civile fecero sì che, un anno dopo la sua fondazione, il Ministero dell'Educazione lanciasse il *Plano de Metas Compromisso Todos pela Educação*, un momento in cui gli intellettuali organici del settore imprenditoriale iniziarono a integrarsi nella società politica e a condurre politiche educative nell'ambito del governo federale. Dal TPE è nato il MPB – *Movimento pela Base*, principale autore della Base Curriculare Comune Nazionale, un articolato piano che stabilisce standard, criteri e finalità educative, attualmente vigente su tutto il territorio nazionale. Accanto al TPE ci sono molti altri apparati di egemonia aziendale, come l'Istituto Ayrton Senna (fondato nel 1994), il CENPEC (il più antico, del 1987), la Fondazione Lemman, la Fondazione Roberto Marinho, tra gli altri.

Ciò che rileviamo, in sintesi, a partire dagli anni '80 è la creazione e lo sviluppo di dispositivi giuridici e politici, insieme alla burocrazia statale, che hanno cercato di stabilire e rafforzare collaborazioni con i settori privati e di ospitare al loro interno organizzazioni imprenditoriali per svolgere attività prima di competenza esclusiva dello Stato, in un movimento non di riduzione dello Stato (come il neoliberismo ci ha portato a credere con la proclamazione dello Stato minimo), ma di espansione dello stesso, poiché è proprio lo Stato a sviluppare politiche in stretta sintonia con i settori di mercato, creando le condizioni ideali per il flusso di risorse pubbliche atte a finanziare aziende e conglomerati del settore privato.

È emblematico che nell'Agenda 2030 per l'educazione, condivisa e sottoscritta da diverse organizzazioni multilaterali, governi, intellettuali, imprenditori, organizzazioni civili, tra gli altri, vi sia, come ci avverte Susan Robertson⁶, una ridefinizione del cosiddetto sistema educativo per includere uno spettro più ampio di attori: governi nazionali e locali, fornitori di istruzione privati, individui, famiglie, comunità e organizzazioni a scopo di lucro e non. Da qui la difesa di quello che è diventato uno slogan nel discorso educativo più attuale, l'*apprendimento permanente*, che significa costruzione individuale di percorsi e traiettorie di apprendimento e formazione, polverizzati, simultanei e ininterrotti, scelti e/o selezionati tra le più diverse e variegate *opportunità educative* che tendono a crescere e ad aumentare l'attuale mercato educativo.

In questo modo, i grandi conglomerati che possiedono azioni delle imprese dell'i-

⁶ Cfr. S. L. Robertson, *A estranha não morte da privatização neoliberal na Estratégia 2020 para a educação do Banco Mundial*. Traduzione di Jeffrey Hoff. Revista Brasileira de Educação v. 17 n. 50 maio-ago. 2012

struzione (società quotate in borsa come Kroton, oggi Cogna – la più grande impresa del settore educativo in Brasile, Grupo Positivo – holding brasiliana nei settori della grafica, dell'editoria e dell'informatica, Pearson, holding britannica che vende sistemi educativi anche in Italia), insieme a organizzazioni multilaterali, stati, fondazioni e organizzazioni sociali, costruiscono e ricostruiscono il discorso della *crisi dell'istruzione* per giustificare la loro penetrazione e la loro azione intensiva in questo settore.

2.1 Gli effetti dell'imprenditorialità educativa nelle politiche educative in Brasile

Uno degli effetti della penetrazione del settore imprenditoriale nella politica educativa in Brasile è il processo di *piattaformizzazione* dell'insegnamento e della didattica, data l'adozione illimitata di prodotti e servizi, forniti da aziende operanti nel settore dell'istruzione, legati alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione nell'ambito del lavoro pedagogico delle scuole. È chiaro che le tecnologie sono benvenute in un mondo connesso a livello mondiale tramite la rete informatica mondiale, Internet, perché permette di accedere alle informazioni e ai contenuti resi disponibili. Dobbiamo interrogarci, però, sulla sostituzione del lavoro dell'insegnante con piattaforme digitali e contenuti già pronti da esse forniti, l'adozione di classi e materiali registrati che frammentano l'unità tra concezione ed esecuzione, obiettivo e valutazione, contenuto e metodo, tempi e spazi pedagogici, approfondendo la frattura tra lavoro intellettuale e lavoro strumentale – già denunciata da Gramsci – all'interno della scuola.

Inoltre, la *piattaformizzazione* del lavoro pedagogico all'interno della scuola allineata al processo di imprenditorialità dell'educazione avvantaggia e giustifica lo slogan *apprendimento permanente* proprio perché l'orientamento contenuto in questa formulazione presuppone, nel campo dell'organizzazione dei sistemi educativi, la privatizzazione, la mercificazione e la commercializzazione in corso dell'educazione, sollevando un più ampio dibattito etico-politico: il drenaggio del Fondo Pubblico come condizione per l'espansione dei rapporti capitalistici sull'educazione pubblica. L'idea dell'apprendimento permanente nasconde (o mette in risalto) gli interessi di questi settori imprenditoriali nell'offrire un'ampia gamma di servizi educativi, le cui condizioni sono allineate al profitto.

Come diceva Robertson⁷, i servizi pubblici universali, finanziati dai governi, offrono mercati meravigliosamente sicuri per quelle aziende che si specializzano in appalti pubblici e/o nella collaborazione con lo Stato per offrire servizi educativi: libri di testo, dispense, piattaforme digitali, consulenze, siti web mirati, formazione iniziale e continua degli insegnanti, corsi di breve o lunga durata per la formazione tecnica, tirocini, svolgimento di materie scolastiche direttamente in azienda o in situazioni lavorative.

Pertanto, tra gli effetti dell'imprenditorialità nell'istruzione, il più dannoso, oltre a creare consenso e influenzare la politica educativa per favorire i loro interessi politici e ideologici, è facilitare l'accesso di questi conglomerati ai fondi pubblici, fornendo un percorso sicuro per il finanziamento pubblico al settore privato.

Alla luce di quanto detto, la domanda che si pone è: le risorse pubbliche dello Stato,

⁷ Cfr. S. L. Robertson, *A estranha não morte da privatização neoliberal na Estratégia 2020 para a educação do Banco Mundial*. Op. Cit. 2012.

invece di concentrarsi sulla produttività, la competizione e la redditività, non dovrebbero essere destinate al miglioramento delle scuole e dei servizi veramente pubblici? A tal fine è urgente rafforzare la costruzione di un altro quadro di riferimento per formulare risposte diverse alle domande e ai bisogni umani, tenendo conto dell'equità, del dialogo e della convergenza attorno a un progetto emancipatorio, democratico, pluralista. Un progetto che garantisca l'accesso alla scienza, alla cultura, all'arte, alla conoscenza e ai diritti universali conquistati e affermati nella modernità, che devono essere trasmessi dalla scuola pubblica, che è l'istituzione, per eccellenza, più qualificata per questo grande compito.